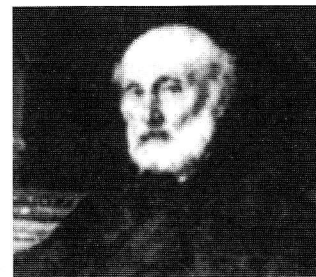


La biblioteconomia di G.P. Vieusseux

Gabinetto di pubblica lettura è un perfetto endecasillabo di sesta e decima; come tale è il primo verso della trentacinquesima ottava, canto primo, dei *Paralipomeni della Batracomiomachia* di Giacomo Leopardi. *Storia di un gabinetto di lettura* è il titolo che figura (soltanto sulla sopraccoperta) nel nuovo fascicolo (nuova serie, 3-4 settembre 1995-aprile 1996) dell'*Antologia Vieusseux* (un titolo felicemente ripristinato) che l'istituto dedica a sé stesso. Quel *Gabinetto* dell'endecasillabo è proprio quello di Vieusseux: *Era nel campo il conto Leccafondi Signor di Pesafumo e Stacciavento; Topo raro a' suoi dì, che di profondi Pensieri e di dottrina era un portento: Leggi e stati sapea d'entrambi i mondi, E giornali leggea più di dugento; Al cui studio in sua patria aveva eretto, Siccom'oggi diciamo, un gabinetto. Gabinetto di pubblica lettura, Con legge tal, che da giornali in fuore, Libro non s'accogliesse in quelle mura, Che di due fogli al più fosse maggiore; Perché credea che sopra tal misura Stender non si potesse uno scrittore Appropriato ai bisogni universali Politici, economici e morali.* Il conte Leccafondi che il Genio, antiserialista, satireggia non poi tanto amabilmente non è, certamente, nonostante sia qui dichiarato erettore, G.P. Vieusseux; è, quasi certamente, il marchese Gino Capponi, il "candido Gino" ("quel maledetto Gobbo, che s'è messo in capo di coglionarmi"). Leopardi non se la sarebbe mai presa col vero fondatore, per il quale ebbe sempre intero rispetto ("uomo prezioso all'Italia"). E veramente, se volgiamo indietro lo sguardo, nel "croc-

chio" abituale di G.P. di veri geni ne passò solo uno, il sopra ricordato (qualcuno vorrà aggiungere l'incidentale Manzoni), e di personaggi cui dedicare senza riserve la nostra ammirazione un paio: Pietro Giordani e lo stesso padron di casa. Del quale esce dal fascicolo un ritratto che, se ne conferma lineamenti già noti, l'arricchisce di particolari stupendi. Ci gioiamo della grande *Cronologia del Gabinetto Vieusseux, 1819-1995* apprestata, per il fascicolo di cui stiamo parlando, da Laura Desideri: p.

17-155: leggiadramente intercalata dalle firme in facsimile dei più accreditati frequentatori. (A proposito di cronologie di questo tipo, chi sarà stato l'inventore del genere? I nostri ricordi non vanno oltre quella, bellissima, di Francesco Flora per il primo volume della sua edizione di *Tutte le opere di Giacomo Leopardi*, 1940). Vieusseux presenta un tratto singolare: meglio lo conosciamo, meglio scorriamo episodio per episodio la sua non facile vita, più tenacemente la sua figura conserva qualcosa di misterioso, qualcosa di sfuggente. Nel crocchio non spiccava certo per erudizione personale; è costante un suo *understatement* di sé stesso (il "triste négociant"); bravo, ma bravo in che? "Di scienze storiche so



G.P. Vieusseux

poco o nulla", "per la parte letteraria ho bisogno dell'assistenza e dei consigli altrui"... La sua specialità era, sembra, l'organizzazione culturale; ed è sempre passato per un talento organizzatore. Ora, non sappiamo nell'Italia della prima metà dell'Ottocento; ma ai giorni nostri di organizzatori culturali ne abbiamo conosciuti abbastanza per avere imparato che il loro non è un mestiere che possa esistere di per sé, come crede qualche neofita del management. Si può essere efficaci organizzatori se si è anche qualche altra cosa. Qualcosa bisogna sapere. Alessandro Bonsanti è stato quel ch'è stato per il Gabinetto anche perché era un raffinato scrittore. Vieusseux è rimasto insondabile; non dubitiamo della sua profondità umana. Sia come sia, in questa sede vogliamo riflettere un momento sulla biblioteconomia di Vieusseux. Nulla sappiamo di sua eventuale dottrina in merito; si può pensare ne fosse onninamente privo. Ma poniamo ad alcuni fatti.

Il cuore dell'istituto, nel cominciamento, è la collezione di periodici; ma fin dall'inizio Vieusseux si pone alla costruzione di una *biblioteca consultativa o consultiva* ("termine di chiara derivazione francese, probabilmente mutuato dal linguaggio amministrativo, ma alquanto inusitato in ambito biblioteconomico"; citiamo dal saggio ancora di Laura Desideri, *Lo spazio della lettura nello 'stabilimento' di Giovan Pietro Vieusseux*, qui alle p. 157-176, citazione dalle p. 162-163), costituita da opere di pronto riferimento: enciclopedie, dizionari, atlanti, e così via. Leopardi, co-

ANTOLOGIA

APRILE, MAGGIO, GIUGNO,

1822.

TOMO SESTO

FIRENZE

AL GABINETTO SCIENTIFICO E LETTERARIO

DI G. P. VIEUSSEUX

TIPOGRAFIA

DI LUIGI PEZZATI

MDCCCXXII.

me tutti i genî, era dunque iniquo (non verso il marchese, ma verso il Gabinetto); e più ancora iniquo in rapporto agli sviluppi dalla seconda metà del '22, con la creazione, accanto al Gabinetto vero e proprio, della Biblioteca circolante.

Per quest'ultima annotiamo, alla rinfusa, che il primo catalogo a stampa, da distribuire al pubblico, è della fine dello stesso '22 (seguito da molti altri, fino a oggi); che la collocazione dei libri è disposta secondo una sorta di *numerus currens* (com'è tuttora); che i libri vi sono distribuiti "dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 pomeridiane" (il Gabinetto è invece aperto dalle 8 di mattina alle 11 della sera; dove "per chi amasse sollevare lo spirito non mancheranno i due giuochi degli Scacchi e della Dama, che sono i soli conciliabili colla quiete opportuna, ed indispensabile ad uno stabilimento letterario. Il servizio dello stabili-

mento è combinato in maniera che i Signori Concorrenti potranno a loro talento far richiedere al prossimo Caffè ciò che bramano, e farsi servire nella sala destinata alla conversazione"). Si aggiunga che la registrazione dei prestiti è orientata alla pubblicazione, non al pubblico (ciascuna è rappresentata da una scheda dove si susseguono le firme dei lettori). Si aggiunga ancora — ce ne informa Elisabetta Benucci — che il Gabinetto funzionava anche da libreria, per le edizioni dello stesso Vieuuseux; e poteva capitare di vendere, per esempio, annate di riviste non più richieste, o di non sostituire libri perduti o sciupati, se i lettori non vi manifestavano interesse: all'insegna della più limpida dedizione al servizio pubblico, e non al servizio patrimoniale o di sistematica conservazione; più tardi, nel nostro secolo ma nello stesso solco, si arriverà a vendere anche

libri "immatricolati" (come al Vieuuseux ancora si dice) pos-seduti in più copie.

Ci troviamo, giova ripeterlo, negli anni Venti del secolo scorso. Le nozioni minime che ciascuno di noi può avere sullo stato delle biblioteche in Italia in quel tempo sono largamente sufficienti a farci misurare la distanza tra un orlo e l'altro del crepaccio. Nel nostro paese non conosciamo nulla di simile (se non qualche aspetto affine nella Fondazione Querini di Venezia). E tuttavia ci preme soprattutto rimarcare che questo che evochiamo non è solo un episodio concluso. È difficile che, entrando oggi in una biblioteca storica, vi si possano ravvisare le fattezze delineate dal fondatore. Gli anni sono stati sempre impietosi con le sistemazioni originarie che, rivelatesi inadeguate, ne sono state travolte. Solo al Vieuuseux, la "bottega di cultura", come l'ha chiamata

Montale, può accadere d'immaginarsi G.P.V. seduto alla sua scrivania nella stanza accanto, tanto le alterazioni prodotte dal tempo sono, in sostanza, minime (alterazioni soprattutto fisiche, come la diversa e più solenne sede — un'architettura suprema, Palazzo Strozzi, la manutenzione e gestione del quale da parte del proprietario, l'Ina, è una delle vergogne dell'Italia contemporanea), e tanto le operazioni vi si svolgono immutate, anche se mediante i computeri. E quando, abituati alle trappole d'altri istituti, ci stupiamo della semplicità e della snellezza con cui gli addetti ci servono, vien fatto di pensare che probabilmente esse sono proprio la semplicità e la snellezza immaginate dal fondatore: un'eredità biblioteconomica molto più importante che se G.P.V. ci avesse lasciato, che so, un codice di regole.

Luigi Crocetti